

FRANCESCO CRISPI: POETA, RIVOLUZIONARIO, GIURISTA, MASSONE, STATISTA E DIPLOMATICO.

CRISPI POETA:

Le poesie giovanili di **Francesco Crispi** ci evidenziano l'educazione e cultura che ebbe: egli fu educato in un seminario greco albanese, dove studi classici e religiosi formavano la base dei programmi d'insegnamento. Egli invocava Dio anche nelle sue prose; così un suo articolo del 24 maggio 1841 si chiude con le parole: «**Iddio talmente porrà all'ombra della sua legge, chi si avvale dei puri sentimenti, sacrificando i privati interessi, spegnendo le municipali vendette!**». Il sentimento religioso fu sempre potente in lui, che sosteneva non potervi essere società senza religione, ma non voleva che questa diventasse uno strumento politico.



Iddio Inno(anno 1839):

A te s'inalzi il cantico, Della fedel preghiera, O nume incomprendibile, Che mai non chini a sera, O non mai nato, o trino. Signore del destino. Che vivi eterno in te.

Sei noto a tutti i popoli, In vari aspetti e forme; Dei culti son molteplici, Le svariate norme — Ma sei dovunque il Dio, Cui non involve obbligo — Sei l'infalibil re.

A' cenni tuoi le tenebre, Fuggir la terra impura, E spinto il sole all'etere, Si rallegrò natura, Surser le stelle in cielo, L'Alba in un roseo velo, Si avvolse, e nacque il dì.

E della terra il termine, Segnasti col tuo dito; Il mare scorrea libero, E vi ponesti un lito; Per te con moto alterno, L'està l'autunno il verno, La primavera usci. —

Tu schiudi a noi con l'arbitra, Destra un'immenso bene, E biade e viti miransi, Fiorir tra sassi e arene ;E se la man restringi, La luna a sangvie tingi, Più luce il sol non ha

Il mondo rio dissolvere, In un sol fia ti è dato, Che a' guardi tuoi fulminei, E un atomo il creato ! — Tu dai la vita al limo, Tu l'ultimo tu il primo, T'immergi nell'età. —

Ed oltre puoi — che simile, Niun ti si leva innanzi ! — Lo sanno pur di Solima, Gl'insanguinati avanzi, Lo sanno Grecia Egitto, Ove il divin tuo dritto, Non cesse in sua virtù. —

Che insorge, e passa un secolo, Succedono gli eventi — Tu regni, ed essi immobili, Schieransi a te presenti ; — S'innalza un uom sul soglio. Ne miri il vano orgoglio, Lo tocchi ... e non è più

A **Francesco Crispi** Ribera di Girgenti diede i natali nel 1818. Nel 1844 entrò nella massoneria inglese, che incoraggiava la rivolta antiborbonica. L'Inghilterra voleva Ferdinando sottomesso, qual suo valletto mediterraneo, e invece il Borbone faceva l'indipendente! Non solo, ma ardì montar industrie, invece che comperar le buone merci inglesi! Nel 1848, scoppì l'insurrezione per la siciliana indipendenza, e Crispi fu membro del governo provvisorio, nonché deputato ai Comuni. Gli Inglesi avevano aiutato



la causa crispina con molti denari, e Crispi votò per la proclamazione di un re di Sicilia: un Savoia, per l'appunto. Ma il popolo, non fu con Crispi e le Potenze straniere si ritrassero, per il timore di smarrirsi nella rivoluzione. Il moto così fallì e Crispi andò in esilio in Piemonte, poi a Londra, dove nel 1853 conobbi Mazzini e mutò il suo pensiero, votandosi all'Unità d'Italia.

La “**Giovane Italia**” di Mazzini era integrata nella massoneria inglese. La massoneria collaborava col governo inglese! Questo si prodigava per la fabbricazione di uno Stato italiano unico, non già soltanto sentinella del Mediterraneo, bensì anche baluardo a Francia ed Austria! Mazzini, non fu mai *integrato*, ma *usato*! Il tema dell'Unità di Italia, interpretato da Mazzini così romanticamente, serviva solo a dare lustri al piano inglese, ed a mettere in imbarazzo le Potenze nemiche.

Così fu preparato il Risorgimento Italiano. Esattamente! Fu proclamata la *Non Ingerenza* negli affari italiani. Al dunque, infatti, Austria, Prussia e Russia restarono alla finestra, divise peraltro da reciproci rancori.

Crispi fu un giacobino, e la sua "ossessione" giacobina più nobile fu l'unità politico- territoriale del paese. Questo principio fu sempre la sua bussola d'orientamento, non solo nel periodo del Risorgimento, in senso stretto, ma anche nel periodo successivo, della sua partecipazione al governo.

Uomo fortemente passionale, biasima i moderati come persone: vede nei moderati gli uomini dell'ultima ora, gli eroi della sesta giornata, gente che avrebbe fatto la pace coi vecchi regimi se essi fossero divenuti costituzionali, gente, come i moderati toscani, che si erano aggrappati alla giacca del granduca per non farlo scappare; egli si fidava poco di una unità fatta da non-unitari. Perciò si lega alla monarchia, che egli capisce sarà risolutamente unitaria per ragioni dinastiche, e abbraccia il principio dell'egemonia piemontese con una energia e una foga che non avevano gli stessi politici piemontesi.

Il governo della destra dal '61 al '76 aveva solo e timidamente creato le condizioni generali esterne per lo sviluppo economico: sistemazione dell'apparato governativo, strade, ferrovie, telegrafi e aveva sanato le finanze oberate per le guerre del Risorgimento.

La Sinistra aveva cercato di rimediare all'odio suscitato nel popolo dal fiscalismo unilaterale della Destra, non era riuscita che ad essere una valvola di sicurezza: aveva continuato la politica della destra con uomini e frasi di sinistra.

Anche la politica coloniale di Crispi è legata alla sua politica unitaria e in ciò seppe comprendere l'innocenza politica del Mezzogiorno; il contadino meridionale voleva la terra e Crispi che non gliele poteva dare in Italia stessa, e che non voleva fare del "giacobinismo economico", prospettò il miraggio delle terre coloniali da sfruttare.

L'imperialismo di Crispi fu un imperialismo passionale, oratorio, senza alcuna base economico-finanziaria. L'Europa capitalistica, ricca di mezzi e giunta al punto in cui il saggio del profitto cominciava a mostrare la tendenza alla caduta, aveva la necessità di ampliare l'area di espansione dei suoi investimenti redditizi; così furono creati dopo il 1890 i grandi imperi coloniali.

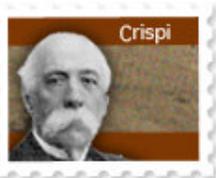
Ma l'Italia ancora immatura, non solo non aveva capitali da esportare, ma doveva ricorrere al capitale estero per i suoi stessi strettissimi bisogni. Mancava dunque una spinta reale all'imperialismo italiano e ad essa fu sostituita la passionalità popolare dei rurali ciecamente tesi

verso la proprietà della terra: si trattò di una necessità di politica interna da risolvere, deviandone la soluzione all'infinito. Perciò la politica di Crispi fu avversata dagli stessi capitalisti(settentrionali) che più volentieri avrebbero visto impiegate in Italia le somme ingenti spese in Africa; ma nel Mezzogiorno Crispi fu popolare per aver creato il "mito" della terra facile.

Crispi ha dato una forte impronta a un vasto gruppo di intellettuali siciliani(specialmente, poiché ha influenzato tutti gli intellettuali italiani, creando le prime cellule di un socialismo nazionale che doveva svilupparsi più tardi impetuosamente);ha creato quel sentimento unitario che ha determinato una permanente atmosfera di sospetto contro tutto ciò che può arieggiare a separatismo.

Vita di FRANCESCO CRISPI:

La vita di **Francesco Crispi** è, senza dubbio, una delle più avventurose e interessanti della storia



politica italiana nel primo cinquantennio liberale dopo l' Unità nazionale.

Nato, come detto, nel 1818, il 4 di Ottobre(compiva nello stesso giorno l'onomastico per S.Francesco) in provincia di Agrigento a RIBERA da una famiglia di proprietari agricoli di origine albanese divenne avvocato e si dedicò ai progetti rivoluzionari. Nel 1860 ebbe un ruolo importante nella

conquista della Sicilia da parte dei Mille di Garibaldi e per molti anni fu uno degli esponenti di punta della sinistra in Parlamento. Abbandonata la sinistra, fu due volte presidente del Consiglio alla fine degli anni Ottanta e il suo governo cadde per la rovinosa sconfitta di Adua nel 1896. Il giudizio su di lui e sulla sua opera di governo è stato, nel nostro secolo, assai controverso. Invocato da Mussolini e dai fascisti come un precursore del regime per il suo nazionalismo e per la guerra che più volte sognò per il primato dell' Italia e che alla fine scatenò per costruire un impero coloniale è in realtà personaggio complesso e non facilmente riducibile all'etichetta di precursore della «rivoluzione fascista».

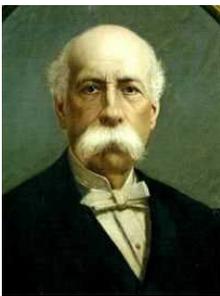
Christopher Duggan, già noto in Italia per alcuni studi sulla mafia durante il fascismo e sulla storia della Sicilia, ha pubblicato presso Laterza un' ampia biografia dell' uomo politico siciliano con il titolo "**Creare la nazione**".

La vita di Francesco Crispi che si presta a una rinnovata discussione sulla sua figura. Alla luce di questi studi la figura di Crispi che Duggan presenta a tutto tondo come l' uomo politico più importante che l' Italia ebbe tra Cavour e Mussolini acquista una fisionomia più precisa e ne sono messe in luce le numerose contraddizioni. La biografia di Duggan, ha l' innegabile pregio di rievocare le vicende dell' uomo politico con grande abbondanza di particolari sia per quanto riguarda la vita pubblica che quella privata(secondo la tradizione della storiografia inglese) ma tende a semplificare alcuni dei problemi che ancora circondano quella personalità. Era già noto, ad esempio, che durante la sua giovinezza Crispi avesse avuto verso la monarchia borbonica speranze e debolezze legate alla sua forte ambizione politica e che tra il 1848 e il 1860 avesse avuto in più occasioni incertezze sul percorso da seguire, ma la biografia dello storico inglese non fornisce una spiegazione esauriente sulle ragioni che lo condussero ad abbracciare il progetto mazziniano e garibaldino che avrebbe condotto all' accordo con Cavour e alla spedizione dei Mille. Anche tutta la vita parlamentare del siciliano fino alla conquista della presidenza del Consiglio è

analizzata nella biografia di Duggan in termini più psicologici che politici. Migliori, sono le pagine che l'autore dedica agli anni di governo e al progetto di governo perseguito tra la fine degli anni Ottanta e la metà dei successivi anni Novanta. Al centro del pensiero e dell'azione di Crispi c'è, senza dubbio alcuno, l'educazione nazionale degli italiani e la volontà di creare all'interno dello Stato nazionale una forte mobilitazione popolare, sia pure dall'alto, in grado di condurre gli italiani verso la creazione di una grande potenza europea. Duggan illustra le ragioni del modello «Germania» adottato da Crispi per la costruzione dello Stato. Si può essere d'accordo con Duggan sull'importanza del ruolo che Crispi ebbe nell'Italia liberale ma si tratta di una verità monca e incompleta se non si fa luce nello stesso tempo sui suoi errori e sulla incapacità di convincere gli italiani a seguire la strada che egli indicava.

MASSONERIA E CRISPI:

La struttura organizzativa della massoneria italiana subisce una radicale mutazione durante il



Risorgimento. L'esoterismo e la speculazione filosofica sono messi in secondo piano sovrastati dai processi politici e sociali di costruzione dell'Unità d'Italia. Il nuovo corso massonico in Sicilia nasce con la scelta di Garibaldi di fondare nel 1860 il "Supremo Consiglio Grande Oriente d'Italia di Rito Scozzese Antico e Accettato Valle dell'Oreto sedente all'Oriente di Palermo" assumendone la guida (in una sola seduta è investito di tutti i gradi del Rito Scozzese, dal 4° al 33°). Il progetto è di creare un soggetto politico che, facendo perno su Palermo, supporti il processo che porterà all'Unità d'Italia con Roma capitale. Il gran maestro Garibaldi, infatti, in un suo decreto del 1865 ribadisce che il Grande Oriente d'Italia ha «sede provvisoria a Palermo, finché Roma non sia capitale degli Italiani». I massoni siciliani, sotto l'attenta regia di Crispi, plaudono formalmente al progetto di Garibaldi, ma, di fatto, si rendono conto che non possono essere il motore dell'unificazione dei liberi muratori italiani e preferiscono ripiegare sulla dimensione regionale consolidando una struttura alla quale si affida la costruzione del consenso elettorale di Crispi e del partito democratico. È quanto emerge dalla lettura di alcuni fascicoli dell'archivio dell'Oriente palermitano ritrovati casualmente e contenenti una documentazione che va dal 1861 al 1900. Il braccio operativo di Francesco Crispi, Maestro Venerabile ad vitam 33, a Palermo è Giovan Battista Chianello barone di Boscogrande, Maestro Venerabile 33 della Loggia Centrale, non solo consigliere provinciale e comunale, ma anche responsabile della segreteria elettorale del presidente del Consiglio. La sua capacità organizzativa è messa alla prova soprattutto nelle elezioni anticipate del 1892: Crispi e il suo gruppo sono in affanno in quanto gli avversari si battono contando sull'appoggio dei presidenti del Consiglio Rudini prima e Giolitti poi. Boscogrande agisce, in continuo contatto epistolare e telegrafico con Crispi, con grande accortezza ricordando l'impegno dei fratelli con quello dei profani. Sul fronte della massoneria il 28 maggio 1892 organizza un incontro con il Maestro Venerabile Francesco Crispi 33° presso «il punto geometrico accessibile solo ai liberi muratori regolari della Massoneria universale» (Tempio massonico-Loggia), posto in via Biscottari nel palazzo Conte Federico, alla presenza dei fratelli delle Logge: Centrale (Maestro Venerabile

Chianello di Boscogrande 33°), Alighieri (Maestro Carmelo Trasselli 33°), Risveglio (Giovanni Lucifora 33°), Triquetra (Giuseppe Masnata 30°), Ercta (Francesco Paolo Tesaurò 30°), Cosmos (Giorgio Maggiacono 18°). La lettura del resoconto degli interventi della serata fornisce un vivido ritratto delle posizioni politiche sia di Crispi sia dei massoni che operano su Palermo. Boscogrande, inoltre, organizza comitati, promuove banchetti elettorali come quello che si svolgerà all' hotel delle Palme con presenze significative come quelle di Girolamo Ardizzone direttore del Giornale di Sicilia, di Artese direttore del Corriere del Mattino, di Michele Serra direttore dell' Amico del Popolo o dell' avvocato Gioacchino Seminara. L' obiettivo è quello di raccogliere fondi per la campagna elettorale affidandone la tesoreria al fratello massone Napoleone La Farina. Il giorno delle elezioni segue lo spoglio e invia il seguente telegramma a Crispi: «Congratulazioni auguri sinceri a vostra eccellenza rieletto con voti 2138». In realtà, i risultati non sono esaltanti: Crispi è eletto ma Muratori, altro candidato crispino, soccombe sotto i colpi dello spregiudicato Trabia. Crispi, nel frattempo, si era reso conto che il progetto di Garibaldi di utilizzare l' Oriente palermitano come strumento per il processo di unificazione della massoneria italiana era diventato impraticabile e appoggia il progetto di un Grande Oriente romano al quale aderiscano tutte le altre realtà regionali. Nel 1877 Tamajo, massone di sicura fede crispina (senatore prima e prefetto poi), quale rappresentante della Comunione massonica italiana sedente in Roma, e l' avvocato Pietro Messineo 33, in nome del Grande Oriente d' Italia sedente a Palermo, stipulano un concordato in base al quale l' Oriente di Palermo è dichiarato Sezione del Supremo Consiglio della massoneria italiana sedente in Roma capitale della nazione. Tra le adesioni si trovano numerosi protagonisti della politica palermitana quali il senatore Gaetano La Loggia, l' avvocato Pietro Messineo, Camillo Finocchiaro Aprile, il principe Pietro Vanni di San Vincenzo. Un altro filone che emerge dalle carte dell' Oriente palermitano è quello relativo alla sua attenzione nei confronti della vita universitaria. Il barone di Boscogrande diventa interlocutore privilegiato del mondo accademico siciliano per due motivi: il primo per interloquire con il Consiglio superiore della pubblica istruzione per la gestione dei concorsi; il secondo per governare i finanziamenti che il Comune e la Provincia di Palermo danno al Consorzio costituito per la realizzazione di laboratori scientifici. Le affiliazioni alla Loggia Centrale di professori universitari sono numerose fra le quale si trova traccia di quella del professor Damiano Macaluso, ordinario di fisica, che si affilia nel settembre del 1888 e ha come garante il confratello 30 professore Gaetano Giorgio Gemmellaro. I massoni Gemmellaro (1874-76 e 1880-83) e Macaluso (1890-93) saranno eletti Magnifici Rettori, mentre Boscogrande, come Maestro Venerabile della Loggia Centrale, diventa il referente per la gestione degli "affari" universitari. Il vissuto dell' Oriente di Palermo non è soltanto gestione del potere, ma anche scontro politico sul programma, sul processo di riunificazione, sulle alleanze. La spedizione dei Mille spazza via non solo i borbonici, ma anche il vissuto delle logge dei liberi muratori del Settecento siciliano intorno al quale si aggrega la cultura democratica siciliana e il complesso progetto riformatore che fa capo a viceré massoni come Caracciolo e Caramanico. Garibaldi è colui che apparentemente si carica della responsabilità di avviare il cambiamento, ma, in realtà, queste carte permettono di ipotizzare un' ipotesi di ricerca che veda in Crispi il vero motore del progetto di rifondazione massonica in Sicilia.

La Massoneria in SICILIA ha origini piuttosto antiche, molte le società, i comitati, le organizzazioni che fiorirono nell'Isola nel periodo che va dal 1800 alla prima metà del 1900, anche se purtroppo non raccolte in un unico ceppo.



La polizia borbonica, non faceva, comunque distinzione tra le diverse sigle massoniche e la stessa VENDITA CARBONARA, anche se, per la verità, moltissimi Massoni erano nel contempo carbonari.

La Fratellanza all'inizio del 1800 si era affermata a Napoli portata nel Regno da Giuseppe Buonaparte e successivamente da Gioacchino Murat.

In Sicilia, invece, con l'arrivo a Palermo, il 26 Gennaio 1806, di Ferdinando III di Borbone, scacciato dal Regno di Napoli da Gioacchino Murat, si accentuarono grandi persecuzioni contro i Fratelli, avendo essi come fine l'indipendenza dell'Isola.

Gretto di mentalità, Ferdinando III promulga, infatti, leggi anticostituzionali e irrispettose delle tradizioni dei diritti siciliani, acquisiti in secoli di storia. Ma nel 1812 a seguito di moti di protesta contro quelle leggi, è costretto a fare marcia indietro e ad approvare la sovranità del Parlamento Siciliano e in quella occasione è costretto ad approvare, il 18 Giugno, la famosa Costituzione Siciliana del 1812.

Una Costituzione che, per le sue proposte democratiche e progressiste è certamente la più avanzata d'Europa, e forse, anche di quella stessa costituzione Siciliana del 1847.

Il tramonto della stella napoleonica(1815 Trattato di Vienna), con il ritorno al potere di Ferdinando di Borbone, nel Regno di Napoli, con il quale viene calpestata ogni tradizione e privilegio Siciliano. Vennero abolite Bandiera, Esercito e la Costituzione del 1812. Di colpo con un tratto di penna fu cancellato un Regno di quasi 700 anni di storia(con l'unificazione nel Regno delle due Sicilie). Per evitare fermenti e proteste si inasprirono i rigori contro i Liberi Muratori, a suo giudizio, rivoluzionari, e causa di tutti i suoi guai politici, e, in Sicilia, venne anche, data facoltà a chiunque di uccidere i Massoni per le strade. Il 4 Gennaio 1825 muore Ferdinando, gli succede il figlio Francesco I, che continua anche più violentemente le persecuzioni contro la Fratellanza.

Il 12 Gennaio 1848, PALERMO insorge, vengono scacciate dall'Isola le truppe borboniche, proclamata l'indipendenza è nominato Capo del Governo provvisorio l'ammiraglio RUGGERO SETTIMO Massone di antica data.

Moltissimi erano Liberi Muratori nel Parlamento Siciliano, tra questi FRANCESCO CRISPI, che tanta parte avrà nelle vicende dell'Unità d'Italia.

Purtroppo, i tempi non erano, ne socialmente, ne politicamente maturi, per cui, nell'Aprile del 1849 le truppe di Ferdinando II rioccuparono la Sicilia.

Da questo momento in poi la Massoneria Siciliana assumerà una posizione nuova, diversa da quella illuministica settecentesca e diversa da quella giacobina e carbonara della prima metà dell'ottocento.

Ecco che accanto agli ideali solidaristici di Libertà e Fratellanza, emergono i fini politici del movimento che si riassumono nei diritti fondamentali di una costituzione, nell'aspirazione a costruire l'Unità Nazionale, e nella tensione volta ad affrontare, in termini, la questione sociale, all'ordine del giorno, della storia d'Europa. Sarà una Massoneria Risorgimentale costellata di

grandi figure politiche. Ecco che quella Rivoluzione Siciliana del 1848, anche se sconfitta incendierà il continente Italiano e l'Europa tutta. La Sicilia si pone, ancora una volta, all'avanguardia della storia, sconfiggendo i piani antistorici della Santa Alleanza e preparando le condizioni per una nuova Europa democratica e moderna e creando le condizioni del diritto di uno Stato ad esistere. E' il nuovo che avanza con la SPEDIZIONE DEI MILLE e il pensiero della "Giovane Italia".

FRANCESCO CRISPI fu il vero motore del progetto nuovo, nocchiero sicuro ed esperto anche nei



marosi della politica, seppe superare ogni ostacolo anche nelle ore più difficili, con disprezzo del pericolo personale e con grande forza di carattere spinto dalla visione di una Patria prospera, sana e socialmente giusta. Un progetto che mira a ribaltare il carattere dinastico che i Savoia vogliono dare al Risorgimento Italiano, sostituendolo con un progetto rivoluzionario, popolare e sociale.

Un Risorgimento che incarna tutti quei valori su cui si fonda la Fratellanza Massonica e che non intende estraniarsi dalle vicende politiche nazionali e che rifiuta le semplici valenze formali.

La Massoneria con la sua missione morale e i suoi fini spirituali è la sola che può ispirare, fini popolari nel Risorgimento per consentire, in uno Stato moderno, al popolo di scegliere il proprio modo di essere attraverso istituzione di una Assemblea costituente. L'Assemblea costituente è la sola legittima interprete del pensiero di una Nazione, perché è solo la consultazione che può garantire il solenne libero voto di un popolo, quando un popolo insorge è per istaurare la propria legge e realizzare democrazia, giustizia e libertà.

A tal fine CRISPI conduce la Massoneria meridionale, che si era divisa da quella settentrionale per la concezione elitaria e dinastica di Cavour all'unità, facendola convergere al Grande Oriente Nazionale basata su criteri sociali e fornita di strumenti democratici.

Ecco che la Massoneria diventa strumento di aggregazione di tutte le forze progressiste italiane, e così che CRISPI muovendosi nella veste di rivoluzionario popolare e Massone democratico e sociale coniuga azione muratoria e azione politica nazionale.

A Torino CRISPI, senza fare mistero del suo sodalizio massonico aveva cercato i molteplici punti di convergenza sul terreno sociale ed educativo, tra le idealità Cattolico-Liberali e quelli della Libera Massoneria. Con questo tentativo, aveva cercato di aggregare le masse cattoliche al blocco patriottico-democratico per le riforme istituzionali e per la realizzazione di nuove conquiste sociali, unico modo per realizzarle. Per questo aveva più volte tentato, durante i suoi governi di conciliare Chiesa e Stato.

Nel 1887, "come sognava di dare all'Italia un impero abissino così il CRISPI sognò di procacciare una conciliazione col Papa: era tirato dalla sua vaghezza per le cose mirande: la fiammata di quell'idea gli splendè nell'anima, quando il Papa, nella sua allocuzione del 23 maggio 1887, apparve accennare a mutato animo verso l'Italia, e il, benedettino Tosti si prestò intermediario tra il CRISPI e il Vaticano. Il sogno visse lo spazio di un mattino: sfiorò tra il maggio e il giugno, alacri a impedire la conciliazione da una parte i gesuiti e dall'altra la Massoneria, che proprio allora con il

Gran Maestro Lemmi, si era rinvigorita: il Tosti fu rinnegato dal Papa, che prima parve lo avesse confortato all'opera. E allora il CRISPI tornò ferocemente anticlericale. (Benedetto Croce).

Molte riforme proposte da suoi governi e approvate dalla Camera vennero frenate da un Senato di unica nomina Reggia.

Fallito il tentativo di pacificazione tra Stato e Chiesa si determinò l'intransigenza Cattolica da un lato e l'esplosione anticlericale del 1889 che si concluse con il monumento a Giordano Bruno dall'altro.

Francesco Crispi e il monumento a Giordano Bruno:

È la vicenda della statua eretta a **Giordano Bruno**, a Campo de' Fiori in **ROMA**, dove fu arso vivo



dalla santa inquisizione il maggior filosofo del rinascimento europeo. Una statua fu eretta una prima volta durante la repubblica romana del 1849 e fu distrutta durante la restaurazione, una volta tornato sul soglio pontificio papa Pio IX.

Dopo **l'Unità d'Italia** e in particolare a seguito della conquista di Roma avvenuta il 20 settembre 1870, si creò un clima di forte attrito fra la Chiesa e lo Stato Italiano.

Pio IX non accettò la Legge delle Guarentigie (1871) in cui si riconoscevano al papa onori sovrani, la facoltà di disporre di forze armate, l'extra-territorialità dei palazzi del Vaticano, del Laterano e di Castel Gandolfo, una dotazione annua di oltre tre milioni di lire, nonché la piena autonomia della Chiesa, nel rispetto della sua separazione dallo Stato. Il pontefice per tutta risposta scomunicò i Savoia e nel 1874 emanò la bolla "**Non expedit**", in cui invitava i cattolici a non partecipare alla vita politica dello Stato.

Quando, in Italia, era in carica il governo **Crispi.**, Roma aveva un sindaco clericale, **Leopoldo Torlonia**.

Nel 1885 fu formato un comitato per la costruzione del monumento a **Giordano Bruno**, cui



aderirono le maggiori personalità dell'epoca: **Victor Hugo, Michail Bakunin, George Ibsen, Giovanni Bovio, Herbert Spencer** e molti altri.

Nel 1888 gli studenti universitari romani, tra i maggiori animatori del comitato, fecero numerose manifestazioni per erigere il monumento, spesso con scontri, arresti e feriti. Il Comune, ai cui vertici, nonostante il "**non expedit**", andavano

affermandosi amministratori clerico-moderati, senza opporsi apertamente al progetto, cercava di ostacolarlo tramite strategie burocratiche.

Francesco Crispi, nel 1887, suggerì al comitato promotore, che chiedeva il suo appoggio, di



procedere alla fusione del bronzo senza preoccuparsi degli indugi del Comune. Il dibattito continuò a svolgersi in un clima arroventato dalle manifestazioni studentesche e popolari che a volte provocavano scontri tra "**bruniani**" e "**anti-bruniani**", che si concludevano con arresti e feriti. Alla

fine dello stesso anno il re, su proposta del consiglio dei ministri, firmò un decreto con il quale, **Leopoldo Torlonia**, sindaco di Roma "fu destituito su due piedi da **Crispi** per aver mandato a **Leone XIII** gli auguri del Consiglio comunale per il nuovo anno".

Erigere a **Bruno** un monumento nella piazza che aveva visto tre secoli prima il suo rogo, a poche centinaia di metri dai palazzi del Vaticano, aveva un significato decisamente politico: quello di sottolineare lo scontro tra lo Stato liberale e la Chiesa, e di caratterizzare in senso decisamente anticlericale il **governo crispino**, dopo il fallimento delle trattative con il Vaticano che per un breve periodo avevano spinto il Presidente del Consiglio ad attenuare i toni più accesi delle polemiche liberali contro la Chiesa.



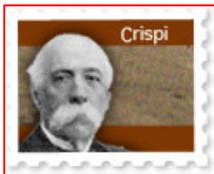
Ma gli anticlericali non erano gli unici a scegliere il monumento al filosofo nolano come terreno dello scontro tra il pensiero moderno e la religione. Altrettanto enfatica e drammatizzante era stata, fin dalle prime avvisaglie del progetto, la reazione della Chiesa.

Nel 1887 la **Massoneria**, a cui appartenevano in posizione di rilievo tutti o quasi i promotori dell'iniziativa, si schierò con tutto il suo peso a favore dell'erezione del monumento.

Il pontefice minacciò di abbandonare Roma per rifugiarsi nella cattolica Austria, qualora la statua fosse stata scoperta al pubblico. Quando il Segretario di Stato Vaticano riportò tale intenzione del pontefice al Primo Ministro Italiano **Francesco Crispi**, questi letteralmente rispose: **“dica a sua santità che se dovesse andare via dall'Italia non potrà più ritornare”**.

Subito dopo, l'adesione di **Crispi** si dette via libera al progetto.

A seguito delle elezioni amministrative del giugno 1888 entrarono nella rappresentanza municipale



esponenti anticlericali, tra cui **Ettore Ferrari**, lo scultore massone artefice della statua considerato un uomo della sinistra “radicale” non massimalista, mentre non furono eletti politici contrari all'erezione della statua. Prima della fine dell'anno fu approvato, senza difficoltà, il progetto del monumento a **Bruno**, fra

gli applausi del pubblico che urlava: **“Viva Crispi!”**

Finalmente il **9 giugno 1889**, giorno di Pentecoste, venne inaugurato a Campo de' Fiori, con la



partecipazione di un'immensa folla festante, il monumento di **Ettore Ferrari**, lo scultore che nel 1904 sarà eletto **Gran Maestro** della Massoneria. Alla base del monumento si legge un'iscrizione del filosofo **Giovanni Bovio**, oratore ufficiale della cerimonia di inaugurazione: **“A Bruno, il secolo da lui divinato qui dove il rogo arse”**...

Con quella frase, si tracciava una continuità tra il pensiero di **Giordano Bruno** e quello del secolo che si apriva. Si vedeva in **Bruno** il *precursore della libertà di pensiero, il martire dell'intolleranza e dell'oscurantismo religioso*.

Il pensiero anticlericale e massone si riconosceva in **Bruno**: lo eleggeva a suo nume tutelare.

Sottolineavano questa immagine gli otto medaglioni posti sulla base del monumento, che



ritraevano altrettanti «**martiri del libero pensiero**», intellettuali e riformatori perseguitati dall'intolleranza religiosa: **Huss, Wycliffe, Serveto, Aonio Paleario, Vanini, Ramos, Campanella e Paolo Sarpi**.

Ma come si era costruita quest'immagine, che era un'evidente deformazione in chiave anticlericale della figura di Bruno, ma che pur raccoglieva e interpretava spunti e temi ben presenti nella sua opera?

Il processo di costruzione e di trasformazione mitica era in realtà complesso: ne faceva parte una superficiale e generica immagine della lotta tra oscurantismo e libero pensiero, ma più profondamente esso traeva radici da **una specifica ricostruzione storica dell'intero pensiero filosofico italiano, dal Rinascimento al Risorgimento**. Al tempo stesso, tale immagine si innestava in **una connessione strettissima**, fatta propria in questi anni dal mondo liberale, tra Risorgimento e libertà di pensiero, **tra lotta per l'unità e lotta per la libertà religiosa e ideologica**: *«Noi godiamo oggi della libertà di scienza e di coscienza, di parola e di discussione; conosciamo la dichiarazione dei diritti e quella dei doveri dell'uomo; abbiamo una patria, perché dal rogo di **Aonio Paleario** a quello di **Bruno** e di **Giulio Cesare Vanini**, dall'esilio di **Dante** a quello di **Mazzini**, dal carcere di **Campanella** alle torture di **Galileo**, dai campi di **Calatafimi** e **Volturno** ad **Aspromonte** a **Bezzecca** a **Mentana**, gli eroi del pensiero e dell'azione fecero di sé olocausto, affermando e perpetuando nei secoli che —anche senza la Chiesa e contro la Chiesa— gli uomini sono capaci dei grandi sacrifici per l'adempimento dei grandi pensieri»*.

A dimostrazione di come la Chiesa metta spesso l'accento non sui contenuti, sulla muscolosità che sulla spiritualità e duopo ricordare un episodio che **Gioacchino Bonifacio** cita nel Libro **“FRANCESCO CRISPI” RIVOLUZIONARIO E STATISTA**.

Nel 1878 Francesco CRISPI inizia il mandato Presidenziale con un atto di grande energia politica che dimostra l'acume dell'uomo di governo e di convinto Massone. Morto Pio IX il collegio dei Cardinali intendeva tenere il conclave fuori Roma (Malta). Avendo CRISPI intuito il pericolo di tale aberrazione contro lo Stato Italiano, fa intendere al Camerlengo che il Clero era libero di fare il Concilio in qualunque angolo della Terra, ma al ritorno avrebbero trovato il Vaticano occupato militarmente e Roma soltanto capitale d'Italia. Il Papa fu eletto a Roma.

Uomo inflessibile, opera con l'energia necessaria nell'interesse dello Stato laico.

I clericali lo accusano di ateismo, di Massoneria e quale artefice del monumento a Giordano Bruno, rifiutando una conciliazione tra la Chiesa e lo Stato mediata prima da Don Bosco, amico dello Statista, e poi dell'abate Luigi Tosti.

CRISPI afferma che il Massone è persona di chiarissima onestà e respingendo l'accusa di ateismo, dichiara di creder in Dio. “Io non combatto coloro che credono in Dio, ne coloro che non vi credono, sono per la libertà di coscienza e la libertà di culto e sono contrario agli intolleranti nella fede e agli intolleranti della ragione”. Ecco chi è CRISPI il Massone, il Rivoluzionario, il Giurista, lo Statista, il Diplomatico. L'uomo che ha fatto e pensato cose grandi, anche se era costretto a camminare tra mille strettoie.

Da qualunque cattedra ha predicato il valore della Fratellanza tra gli uomini e i popoli. La vita di CRISPI è un insegnamento che va al di là dei suoi meriti storici nazionali, avendo saputo indicare ai popoli sentimenti ed idee che gli derivano dal tessuto massonico.

Nel periodo Crispino la Massoneria Italiana si occupò anche di politica cercando di applicare i principi massonici nella vita sociale e politica. Inoltre, non dimenticando il panorama del tempo, lo Stato unitario era sorto in contrapposizione con gli antichi sovrani e i massoni erano per lo più mazziniani e garibaldini e, tutti animati da "amor patrio". L'esigenza primaria era quella di costruire uno Stato modernamente laico. Ciò non piaceva alla Chiesa Cattolica la quale toccata anche nei suoi interessi materiali, reagì con più di ottanta provvedimenti (encicliche, anatemi e via discorrendo, che erano più atti da capo di stato che da capo spirituale.

Il Libro **FRANCESCO CRISPI RIVOLUZIONARIO E STATISTA** di **Gioacchino Bonifacio** " si propone di scuotere gli spiriti nobili, ed i Massoni lo sono, per spingerli ad analizzare le fonti della storia, per rivisitarne le radici, perché solo spogliandole degli orpelli e degli intrighi di parte, come afferma **Blaise Pascal**, si può scoprire la verità. Verità che consente di scoprire quei punti di riferimento che sono l'unica guida sicure per il nostro futuro.

CRISPI GIORNALISTA:

Nel 1848, anno fatidico per la Sicilia, **CRISPI** fondava il giornale *l'Apostolato*, periodico di idee avanzate che promuoveva il moto rivoluzionario siciliano. I giornali del continente come *il Lucifero* di Napoli e *l'Opinione* di Torino biasimavano la rivolta siciliana facendo colpa ai valorosi isolani di non avere accettato la Costituzione borbonica del 29 gennaio. Nell'*Apostolato* in un articolo CRISPI osservava: **"Voi arcadi liberali parlate di Unità d'Italia. Ma chi la comprese più della Sicilia? Quando certi eunuchi intellettuali addormentavano, ora è pochi anni, il pensiero italiano, qual parte d'Italia serbavasi incontaminata dall'evirato contagio più di quest'isola benedetta da Dio? Quando l'ascetismo sfiorava ogni affetto, e il cosmopolitismo oziava, evaporandola, il sentimento dell'Italica nazionalità, chi di noi serbava più cara la sacra parola dell'alighieri, del Macchiavelli, dei generosi del secolo XVIII?"**

Durante il periodo garibaldino in Sicilia, in cui il **Crispi** fu veramente **"magna pars"**, ed esercitò le funzioni di segretario di Stato, il grande agitatore fondò e diresse a Palermo *Il Precursore*, quotidiano col motto **"Unità e libertà, indipendenza dallo straniero"** e il cui numero di saggio uscì il 2 luglio 1860. Nel programma dettato da Crispi si leggeva: **"Male intenderebbe il dovere che incombe alla Sicilia chi credesse che noi avessimo compiuta l'opera nostra il giorno in cui con voto solenne ci fossimo uniti alle province libere d'Italia. In verità, questa è solo una parte e non la principale del nostro dovere.... Tra le battaglie e le vittorie percorreremo le terre d'Italia che ci chiama e ci aspetta, finché trionfanti leggeremo nel granito delle Alpi: Qui finisce il diritto della gente Italiana"**.

In ogni uscita del *Precursore* l'aspirazione di fare grande l'Italia. "L'Italia una la celeste aspirazione; è l'ultima gioia di ventisei milioni di abitanti.... Voi gridando annessione non volete l'Italia una, volete la libertà di Sicilia e il gioco di Napoli, Roma, Venezia..... si deve pensare ad una spedizione per Napoli prima che all'annessione. Noi faremo il nostro dovere o con la penna o col moschetto; e quando le nequizie degli uomini ci faranno abborrire la vita pregheremo che una palla nemica invece di farci una contusione alla gamba, ci spacchi il cranio. Inoltre, nel *Precursore* il Crispi scriveva **"Il tempo del campanile è finito: le Alpi e il mare di Sicilia sono i nostri confini**

e questi vogliamo: il carciofo lo mangi Cavour la federazione lasciamola ai vecchi del '15 e del '20, agli illusi del '48:ormai vogliamo che l'Italia sia una, libera, indipendente da ogni straniero; e tale sarà”.

Fedele al programma di Marsala, il Crispi sosteneva nel suo giornale che Vittorio Emanuele si dovesse chiamare “**nostro RE**” e scriveva che i Siciliani avevano combattuto in nome dell'Italia e di Vittorio Emanuele; gli atti pubblici son stipulati a quel modo ed i decreti hanno a capo quella scritta unitaria...: ”**giuriamo, egli scriveva, per lui, pel suo nome sia fatta l'Italia**”.

Il giornalismo liberale italiano può ben vantarsi del nome di Francesco Crispi: non solo con la spada e col pensiero potente, ma con l'opera del giornale egli contribuì a rendere grande il suo nome e quello del suo paese, sempre propugnando le idee che lo indicarono grande uomo politico, assertore di libertà e progresso .

Brano di un articolo della " **Staffetta**"(giornale fondato dal Crispi a Malta nel 1854):
Noi parliamo agli italiani in nome dei loro diritti, in nome dei loro doveri, diritto e dovere di sorgere per essere nazione libera ed una.

Diritto e dovere di guerra contro ogni nemico interno ed esterno della Nazione;

Diritto e dovere di sorvegliare efficacemente affinché la guerra nazionale non sia sviata dall'intento, e tradita;

Diritto e dovere d'interrogare la Nazione emancipata, liberamente costituita, intorno alle istituzioni e alle forme, sotto alle quali essa intende reggere la propria vita;

Diritto in ciascuno di esprimere davanti il concilio nazionale la propria credenza, il proprio voto ;

Dovere per ciascuno di sottomettersi, salvare la libertà del pensiero e della parola alla volontà nazionale.

E come conseguenze dirette :

Maneggio supremo della guerra, fidato ad un potere nazionale, acclamato dalla volontà del paese;

Armamento del popolo;

Ordinamento di milizie nazionali a fianco di ogni esercito regolare appartenente a una provincia d'Italia, che scendesse in campo per la Nazione.

CRISPI RIVOLUZIONARIO, GIURISTA, STATISTA E DIPLOMATICO:

In un viaggio all'estero, quando **Francesco Crispi** era ministro del Regno d'Italia, alcuni



cominciarono a chiedergli sugli anni dell'esilio e della cospirazione. Rispose che quelle cospirazioni «avevano fatto l'Italia ». Quando alcuni suoi amici furono accusati di avere preparato un attentato contro Napoleone III, fu coinvolto nelle indagini, ma la polizia francese non poté provare la sua complicità. Quando le bombe di Felice Orsini provocarono una strage a Parigi, di fronte al vecchio Teatro dell'Opera, il 14 gennaio

1858, la sua casa venne perquisita senza alcun risultato. Interrogato, rispose che aveva conosciuto Orsini a Parigi a casa di Mazzini nel 1855 e di non averlo più rivisto da allora.

CRISPI aveva studiato nel seminario greco-albanese di Palermo. Vi era entrato all'età di nove anni nel 1827 vestito di tutto punto con l'abito azzurro degli abatini, un mantello nero e un cappello a tricorno. I Crispi venivano dalla Piana dei greci, oggi Piana degli albanesi, ed erano per

l'appunto di origine albanese. La famiglia era cattolica, ma di rito greco e i suoi sacerdoti, come i pope ortodossi, potevano sposarsi. Nella famiglia di **Francesco Crispi** ve n'erano, per quanto sappiamo, almeno due: il nonno paterno e uno zio, Giuseppe, vescovo e rettore del seminario di Palermo.

Dopo aver completato gli studi universitari in legge **Francesco Crispi** fu magistrato, ma litigò con il procuratore generale della Corte di cassazione Filippo Craxi, poi avvocato e, infine, rivoluzionario. Nel gennaio del 1848, come detto, era sulle barricate di Palermo, qualche settimana dopo fu deputato alla Camera dei Comuni (la costituzione dell'Isola era ricalcata su quella inglese) e nel maggio del 1849, dopo la morte dello Stato Siciliano, era a bordo di un veliero francese che lo avrebbe sbarcato a Marsiglia. Da quel momento, passando da Torino a Malta e dalla Francia all'Inghilterra, sarebbe stato per dieci anni mazziniano, repubblicano, massone, agitatore politico, autore di articoli e opuscoli, organizzatore di moti falliti; ma anche per sopravvivere, impiegato di banca, fotografo, agente di commercio.

La sua vita cambiò nel 1860 quando salì con **Garibaldi** a bordo della nave che lo avrebbe sbarcato a Marsala. Durante la spedizione dei Mille fu il braccio Siciliano di Garibaldi e il suo principale collaboratore.

La provincia di Girgenti aveva con i Borboni un conto in sospeso, apertosi nel 1849 a seguito del fallimento della rivoluzione che aveva interessato tutto il regno delle due sicilie. Tra Sciacca, Ribera e la valle del belice agiva un gruppo di patrioti che era in stretto contatto con il Comitato Centrale di Palermo e lo stesso Mazzini. Di essi si ricordano Francesco Crispi, di Ribera, Saverio Friscia di Sciacca e Leonardo Cacioppo di Menfi. Il Crispi nell'ottobre del 1859 percorrendo la Sicilia "sotto lo pseudonimo di Manuel Pareda allo scopo di organizzare i moti ... giunse a Menfi camuffato da prete inglese. Fu prudente tenerlo nascosto in casa dell'Avv. Ludovico Viviani.

ANNI 1860-61.

Una lettera a Giuseppe Garibaldi

Il vostro decreto del 29 giugno 1860, col quale mi nominaste Procuratore Generale della G. C. dei conti di Sicilia, io non posso tenerlo che come un attestato della vostra stima per me, della quale vado orgoglioso.

Ma, voi lo sapete, o generale, noi non siamo venuti nell'isola per conquistarvi alti posti e magnifici emolumenti.

Noi vi Siam venuti per aiutare questo popolo generoso ad infrangere le sue catene e per indi concorrere con esso alla costituzione dell'Italia una e libera, sospiro dei nostri giovani anni, sola speranza e conforto nei dolori del nostro durissimo esilio.

Permettetemi dunque, che io rinunzi a così splendido ufficio e mi ripeta

Palermo, 01 luglio 1860.

[Lettera di Crispi a Rosario Bagnasco - Palermo].

Torino, 24 maggio 1861.

Caro Bagnasco, Ebbi la tua del 6.

Non vi è amicizia di sorta tra Garibaldi e Cavour. Le cose sono nelle condizioni in cui erano prima del telegramma che vi annunciava codesta riconciliazione. I fatti sono nel modo che andrò ad esporti. Cavour, spaventato della pessima impressione della lettera Cialdini (i), non solamente in Italia, ma in tutta l'Europa, fece modo perchè tirasse Garibaldi ad un convegno, del quale non era altro lo scopo se non quello di poter dire al mondo intero che i capi dei due partiti si erano ormai avvicinati, e nulla era più a temere dai loro dissentimenti. Fu un colpo di scena, che produsse i suoi effetti, che diede almeno ai giornali per parecchi giorni, ma che non mutò menomamente lo stato delle cose. Garibaldi, stanco, ritornò a Caprera; Cavour, ostinato, continuò e continua nella sua politica. Malgrado ciò, e qualunque possa essere la condotta de capo del gabinetto sardo, è bene prevenire ogni disordine, impedirlo anche in mezzo al popolo nostro. Cavour, costretto dalla sua politica a non conquistar Venezia e a non farsi restituire Roma, è condannato a cadere. B' questione di tempo. Quindi è necessità per noi tenerci nella legalità, non uscirne a qualunque patto, vietare al popolo qualunque tumulto, ogni dimostrazione. B su ciò, ne ho scritto a parecchi amici nostri e lo ripeto anche a te.

Noi abbiamo i mezzi legali per combattere il governo : la tribuna, la stampa, le petizioni ; con questi mezzi potremo fare grandi cose. Ogni disordine non può che esserci fatale. Potrebbe mettere in pericolo le nostre Libertà, e quel che è peggio l'unità del nuovo Stato Italiano. Potrebbe anche, nelle condizioni in cui è l'Europa, far che un intervento straniero venga ad impedir per sempre il consolidamento dell'Unità Nazionale. Tranquillità dunque e prudenza massima : ecco quello ch'io vi consiglio.

Tuo aff.o F. Crispi.

Rosario Bagnasco aveva preso onorevole parte alla rivoluzione del 1848 in Sicilia ; emigrato a Marsiglia, esercitò colà sino al 1860 la sua professione di scultore, mantenendosi in attive relazioni con Mazzini, Crispi Fabrizj e coi cospiratori siciliani.— Dopo le gravi parole da Garibaldi lanciate contro il Governo nella seduta della Camera del 18 aprile, il generale Cialdini in data 21 aprile gli diresse una lettera che comunicò alla Gazzetta di Torino e fu riprodotta da tutta la stampa. Cialdini biasimava la condotta di Garibaldi che osava mettersi « al livello del Re » — « al disopra degli usi presentandosi alla Camera in costume stranissimo » — « al disopra del Governo dicendone traditori i ministri » — « al disopra del Parlamento colmando di vituperi i deputati » che non pensavano a modo suo ; e, accusandolo di volersi impadronire del paese e dell'armata, dichiarava che questa non temeva le sue minacele. Garibaldi rispose respingendo le accuse, confermando i giudizi pronunciati. Un duello tra i due parve inevitabile, ma comuni amici s'interposero e ottennero una riconciliazione personale che non modificò e non poteva modificare convincimenti dall'uno e dall'altro professati in buona fede.



Monumento a Rosolino Pilo di Bagnasco Rosario

[Crispi a Luigi (?) - Palermo].

Torino, 13 dicembre 1861.

Caro Luigi,

... lo ringrazio i Siciliani di quello che hanno fatto per me(1); ma avrei voluto che tu non fossi andato a chiedere sottoscrizioni nel Continente. La dimostrazione doveva essere tutta siciliana, e lì appunto era il mio trionfo.

Il 10 ho parlato alla Camera sulle condizioni della Sicilia.

Ti mando il rendiconto ufficiale della seduta di quel giorno perchè so di farti piacere. (2).

Tuo vero amico

F. Crispi.

Questa lettera fu probabilmente diretta al barone Luigi Sutera, già capo di gabinetto di Crispi nel 1860, a Palermo.

(1) Si riferisce al dono che i siciliani fecero a Crispi perchè potesse stabilirsi a Torino e adempiere senza preoccupazioni finanziarie ai suoi doveri di deputato. In dodici anni di esilio e di cospirazioni aveva esaurito tutto ciò che gli era venuto dalla casa paterna ; gli ultimi due poderi ereditati alla morte del padre li aveva venduti tra il '59 e il '60, né aveva voluto stipendio per gli uffici esercitati durante la Dittatura ; cosicché, quando gli elettori di Castelvetro gli affidarono il mandato di rappresentarli alla Camera, Crispi non aveva altro che la buona volontà di riprendere la professione di avvocato, esercitata sino alla fine del 1847.

(2) Il sentimento unitario di Crispi era così forte che quando nella seduta del 10 dicembre prese la parola sulle condizioni della Sicilia, cominciò col dichiarare che gli doleva di dovere intrattenere la Camera in special modo della Sicilia, e che sperava di non dover più parlare «per un interesse meramente locale», ma bensì « nell'interesse generale della grande famiglia italiana ».

ANNO 1862.

[Lettera di Crispi a Mazzini - Londra].

Torino, aprile 1862.

Fratello,

Il Libertini mi diede a leggere la vostra a lui del 3 corrente.

Voi avreste ragione se le condizioni della Camera fossero tutt'altro di quello che in realtà esse sono. Ascoltatemi e poi giudicate.

Noi non abbiamo che appena 22 voti alla Camera, e questi giammai son pronti e da poterci quotidianamente contare, giacché due terzi dei nostri amici ordinariamente sono assenti da Torino. Abbiamo poi una maggioranza parlamentare ostile alle nostre idee ed ai nostri uomini e che non sarà mai sperabile di convertire. Con tali elementi come volete voi organizzare qualche cosa di importante contro il ministero? Se ho fatto e fo la piccola guerra come voi dite, è perchè non potrei farne altra, mancandomene i mezzi, ma non ho dimenticata la grande. Un generale ha bisogno di ufficiali, o per lo meno di soldati, per impegnar battaglia con qualche speranza di successo ; abbandonato a sé stesso, egli deve fare quello che può per non compromettere la sua riputazione

e quella del suo partito. Quando scioglievasi il ministero Ricasoli e compone vasi quello di Rattazzi (Saffi può dirvelo) molti dei nostri concepirono buone speranze su quest'ultimo. Io solo mi levai per rilevarne i vizii. Saffi potrà confessarvi chi e quanti furono coloro che si associarono a me. Alcuni dei nostri parlarono di conciliazione, e taluni di loro intervennero alle sedute di una sedicente sinistra, che nominò suo presidente il deputato Mellana, amico intimo di Rattazzi. Ed avvertite ch'ero io il vice-presidente della Sinistra, e da me ne erano state presiedute le sedute nei primi giorni della nuova amministrazione. Facendo quella che voi chiamate -piccola guerra, ho quasi sempre con me molti del centro e della destra della Camera, onde in molte occasioni mi riesce di trionfare. Questo non vale a rovesciare un gabinetto, ma basta a tormentarlo, ed a manifestare alla nazione che noi non siamo con uomini, i quali sono saliti con basse arti al potere, (i). Autori del plebiscito napolitano, ed avendolo accettato come base al nostro diritto pubblico, la nostra lealtà c'indica la via da seguire. Noi vogliamo l'unità nazionale col re, finché il re la vorrà con noi e si adopererà a raggiungere lo scopo che ci siamo proposto. Pertanto dovremo essere rigidi osservatori dello Statuto, del quale dovremmo chiedere l'osservanza da tutti, anche dai nostri nemici. Se la monarchia tradisce l'unità e viola lo Statuto, peggio per lei. La convenzione è rotta ; noi siamo liberi di noi. Io spero ottenere la vostra approvazione al mio operato, laddove io sbagli, avvertitemene, e mi correggerò, Voi lo sapete : io sono stato e sono il vostro più devoto amico. Sento per voi lo stesso culto di prima, né per mutar di tempi muterò d'animo e di fede. Vi abbraccio e vi do i saluti di mia moglie.

Nonostante il desiderio di battere la stessa via, Mazzini e Crispi erano già divisi. Mazzini dava colpa delle incertezze e delle debolezze dello Stato all'unità monarchica ; Crispi, invece, ne rendeva responsabili gli uomini. La Monarchia era stata accettata da Crispi come forza unificatrice e come garanzia per l'Unità ; Mazzini l'aveva subita come un male inevitabile, perchè voluto dal Paese, ma senza fede che da essa potesse venire « l'iniziativa continua » necessaria a compire la rivoluzione. « Siamo tutti necessariamente rivoluzionari — egli scriveva rispondendo a questa lettera {Cfr. G. Agazzini - Epistolario inedito, pag. 316-318) — finché non è fatta l'Italia ». Ma Crispi, cospiratore contro i governi dispotici, non arrivava sin là mentre il governo nazionale aveva scritto nel suo programma la liberazione di Roma e del Veneto. Il dissidio era profondo e sostanziale. Crispi, che aveva cooperato con Mazzini, rischiando la vita, al trionfo del programma unitario, come non aveva mai abdicato alla propria individualità, così non era uomo da rinunciare alle proprie convinzioni. Le parole deferenti con le quali si chiude questa lettera non mutavano la reciproca posizione. La polemica di tre anni dopo non fece che rendere pubblico un distacco già avvenuto. Imputavano al Rattazzi, ch'era stato a Parigi poco prima di risalire al Governo, di aver cospirato colà contro il suo predecessore Ricasoli.

CRISPI POLITICO E STATISTA:

Quando entrò nel Parlamento nazionale di Torino come deputato di Castelvetro, dopo le elezioni del 1861, era ancora repubblicano. Ma aveva capito che i Savoia erano necessari all'unità del Paese e che l'Italia sarebbe stata monarchica o non sarebbe stata. La rottura con **Mazzini** era nell'aria già da qualche tempo ma divenne pubblica e clamorosa quando Crispi, il 18 novembre 1864, si alzò nell'aula di Palazzo Carignano per dichiarare: «L'ho detto più volte, l'ho ripetuto ultimamente nei comuni in cui sono stato durante il mio viaggio in Sicilia, che **“la monarchia ci unisce e la repubblica ci dividerebbe”**». Noi unitari innanzi tutto siamo monarchici e sosterremo la monarchia meglio dei monarchici antichi». Mazzini si sentì tradito e lo disse a chiare lettere, i suoi seguaci accusarono Crispi di opportunismo.

Quando divenne presidente della Camera, dopo la vittoria della Sinistra nelle elezioni del 1876, pronunciò un discorso che evidenziava le sue origini Siciliane: «Come nel seno dell'Etna ribolle spesso e si trattiene l'igneo materia antica, mentre sulla vetta sta tranquilla e perpetua la neve, così accanto all'ardore dell'animo, all'eccitabilità della fibra, ho posto il dominio sicuro di una ferma volontà».

Francesco Crispi. Il secondo Presidente del Consiglio della Sinistra dopo l'unificazione d'Italia. Crispi è un uomo duro, austero, severo, decisamente bellicoso fin dagli anni della sua prima giovinezza, anche se ha seguito le idee liberali del tempo. La sua carriera politica è caratterizzata da un radicale mutamento: negli anni giovanili è repubblicano, mazziniano, garibaldino. Rappresenta la mente organizzatrice della Spedizione dei Mille, il vero e proprio segretario di stato di Garibaldi che, senza la sua strategia, ben difficilmente avrebbe ottenuto risultati positivi. Ma dopo l'unificazione d'Italia diviene gradualmente monarchico e sabauda, fino ad affermare in una celebre frase che "La monarchia ci unisce, la democrazia ci dividerebbe". Pur essendo eletto all'interno della Sinistra, si schiera contro gran parte di essa, fino ad arrivare, per le condizioni createsi, alla promulgazione di leggi dure di repressione proprio quando nella sua Sicilia scoppiano moti a sfondo socialista (i "Fasci" siciliani). A questa situazione egli cercò di rispondere con una politica coloniale di prestigio che portasse alla conquista dell'Etiopia: organizzò così una campagna militare in puro stile imperialistico ma il disastro di Adua lo costrinse a dimettersi.

L'organizzazione strategica della spedizione dei Mille rappresenta la sua maggiore vittoria strategica: la Storia studiata a scuola ci ha presentato i Mille come una specie di armata Brancaleone di eroi appassionati e spontanei, ma il fallimento di missioni militari analoghe ci aiuta a comprendere che senza la profonda conoscenza che Crispi aveva della sua Sicilia e soprattutto degli umori popolari, ben difficilmente Garibaldi avrebbe avuto successo. Poco prima della spedizione, Crispi era rientrato clandestinamente in Sicilia per fare quella che oggi chiameremmo "un'operazione di Intelligence", cioè tastare il polso della situazione e creare i giusti contatti sotterranei che spingessero il popolo alla sommossa in favore di Garibaldi. Dove le strategie di Crispi non arrivarono, i garibaldini vennero accolti a sassate.

Nei suoi riguardi si è parlato dell'impopolarità di decisioni giudicate troppo severe anche da chi era favorevole al pugno di ferro, ma soprattutto una decisa carenza di acume politico che caratterizzerà tanto questo quanto i tre anni successivi, con la disastrosa guerra coloniale. In

quegli'anni si accieca l'abilità strategica di Crispi, spingendolo ad una vanagloria imperialistica per recuperare il prestigio perso con le azioni contro gli scioperanti e finirà per marchiare indelebilmente il suo prestigio storico.

Il 4 gennaio 1894 Crispi proclama lo stato d'assedio in Sicilia: di conseguenza i Fasci Siciliani dei lavoratori furono immediatamente sciolti d'autorità e i loro leaders furono tutti arrestati, mentre all'esercito e ai tribunali militari veniva affidato il compito di riportare l'ordine nell'isola stroncando definitivamente il movimento. Qualche mese più tardi Crispi estese a tutto il territorio nazionale l'attacco al movimento operaio, decretando lo scioglimento del PSI e delle organizzazioni ad esso aderenti. Dopo aver così soffocato ogni fermento, si preoccupò di dare una soluzione positiva alla crisi, accentuata, oltre che dall'arretratezza dell'agricoltura, da uno stentato decollo dell'industria e da uno scarso sviluppo dell'attività commerciale.

Due anni dopo, la disfatta di Adua (1 marzo 1896) precede di otto giorni le dimissioni sotto costrizione di Crispi e la sua scomparsa dalla scena politica per opera dell'opposizione interna alla Sinistra (della quale era ancora membro). La causa di tale disfatta nasce da un'incredibile presunzione, cioè l'assoluta certezza di Crispi che le truppe italiane, anche se in numero limitatissimo rispetto a quelle etiopiche, fossero di gran lunga più valorose e gloriose. Un errore politico, questo, che non si è manifestato al tempo della Spedizione dei Mille, quando Crispi si occupò seriamente di trovare sostegno all'esercito garibaldino.

Nel 1889 nel primo governo di CRISPI si contavano oltre al Premier almeno cinque ministri e nove



sottosegretari affiliati alla Massoneria. Il modello di CRISPI era il principe Otto von Bismarck un "Cancelliere di ferro" di cui aveva avuto modo di valutare la portata in due lunghi incontri nel 1887 quando era ministro degli esteri. Come Bismarck, lo statista Siciliano si insediò al governo per gestire gli affari pubblici con forza e grandi disegni strategici, sfidando all'occorrenza il potere del Papa e delle agguerrite frange del radicalismo libertario. Era uno stile di governo nuovo per l'Italia con il proposito di modellare il paese a misura delle nuove ipotesi di sviluppo dello Stato e della società. Ma fare gli Italiani non era facile: il CRISPI si è applicato ipotizzando una progressiva nazionalizzazione delle masse intendendo trasferire al popolo il potere di iniziativa nella costruzione e nella gestione dello Stato consapevole che ciò andava fatto a scapito del primato di Casa Savoia a vantaggio della piccola borghesia e dell'ala moderata del movimento operaio. La sua era in definitiva la proposta complessiva di un nuovo contratto sociale il cui fine era la trasformazione del Paese condizione chiave per ascendere al rango di grande potenza, forte e temuta nello scacchiere internazionale. Per tradurre in termini pratici le sue teorie politiche a CRISPI non bastava più il modesto ruolo di comprimario nel sistema della Triplice Alleanza a fianco dell'Austria e della Germania. Per il Paese puntava a ruolo di protagonista e intendeva conseguirli adottando i metodi e la pratica di una politica estera forte e improntata a maggiore indipendenza. Per realizzare ciò aveva bisogno di due solidi bastioni:

- Il consenso delle classi medie da cogliere con un culto della patria-stato con una nuova interpretazione dei valori e dei simboli aggreganti del Risorgimento. In sintesi si trattava di interpretare la storia in chiave nazionalpopolare in cui il garibaldino CRISPI, ultimo sopravvissuto di una generazione di eroi divenisse sintesi delle diverse correnti Risorgimentali coniugando Mazzini con Garibaldi e Cavour;

- Un imponente drenaggio di capitali, in Italia e all'estero, per realizzare un organico e ambizioso programma di investimenti teso a modernizzare il sistema Paese.

Come Massone convinto e sulla base delle sue ideologie umanitarie di origine illuministiche si sforzò di dirigere lo stato unitario con i valori risorgimentali con l'intento di fare l'Italia grande in Europa. La classe dirigente libero-muratoria, composta da mazziniani, garibaldini, patrioti, dopo aver cospirato ed essersi battuta per l'indipendenza e l'Unità d'Italia era condizionata dalla "questione romana". Indispensabile la costruzione di uno Stato affrancato dal dominio ecclesiastico, coerentemente conseguito ed attuato con le leggi Crispi, Coppino, Zanardelli e Depretis.

Il CRISPI è stato esponente di primo piano del Supremo Consiglio Grande Oriente d'Italia del Rito scozzese antico ed accettato di Palermo che già rivendicava una "priorità di fondazione" con completa autonomia. Costituito nel 1860, aveva come principali dirigenti Zaccaria Dominici e Pasquale Calvi, quest'ultimo "capo dell'estremo democratismo isolano siciliano negli anni del Risorgimento e tra i maggiori protagonisti dell'insurrezione palermitana del 1848 quando divenne anche ministro dell'interno e poi della giustizia. CRISPI assunse il ruolo di rappresentante del Supremo consiglio nell'Italia Centro-settentrionale essendo stato iniziato nel gennaio 1861 in una loggia di Palermo. I **Rigeneratori** del 12 gennaio 1848 al 1860 garibaldini, il cui nome rivelava chiaramente la volontà di collegare la rinascita massonica di quei giorni da un lato con il movimento democratico garibaldino, dall'altro con la gloriosa tradizione ideale della rivoluzione del 1848. Il CRISPI elevato nell'agosto 1861 al diciottesimo grado del R.S.A.A., nel gennaio 1862 venne insignito del potere di fondazione di nuove logge o di regolarizzazione di quelle esistenti ponendole all'obbedienza del Supremo Consiglio Palermitano. Aveva la facoltà di iniziare meritevoli profani sino al grado di Maestro. Nell'aprile del 1862 essendo pervenuto al 33 grado del R.S.A.A. ottenne il mandato esplicito di accettare logge già costituite che volessero distaccarsi dal Grande Oriente torinese per aderire a quello di Palermo. Il Supremo Consiglio propose a Garibaldi di assumerne la guida. Garibaldi sciolse la riserva nel marzo del 1862, quando gli vennero conferiti tutti insieme i gradi da quarto al trentatreesimo e contestualmente venne nominato "Potentissimo sovrano Gran Commentatore" dell'Ordine libero-muratorio siciliano.

Si deve riconoscere che i suoi governi crearono il primo Stato assistenziale italiano, che la sua politica estera cercò di dare al Paese un ambizioso profilo internazionale, che il suo tentativo di riconciliare lo Stato e la Chiesa fallì ma fu per certi aspetti lungimirante.

La sua azione politica era poco gradita e molti attacchi gli arrivarono da due fronti: il mondo clerico-conservatore, che aveva avversato la spinta riformatrice del governo Crispi e l'ala estrema della sinistra democratica che guardava con preoccupazione a certe scelte della politica interna ed

estera dell'esecutivo, per esempio l'ostilità verso la Francia repubblicana, e alla crescente concentrazione di potere della mani dello statista siciliano.

Cadde, alla fine nel 1896 quando una dolorosa sconfitta militare (la battaglia di Adua, in Abissinia, contro le truppe di Menelik) mise in evidenza le velleità e le lacune della sua politica coloniale.

Fra i nemici di Crispi, vi era Milano, una città in cui lo sviluppo economico stava creando una promettente combinazione di democrazia liberale, cattolicesimo democratico e socialismo riformatore. Quando la conversazione cadeva su Milano, Crispi, scuro in viso, accusava la città di comportarsi come uno Stato.

La loggia milanese Cisalpina-Carlo Cattaneo arrivò a chiedere l'espulsione di CRISPI definito Macchiavelliano. Nel 1894 aveva trovato ampia accoglienza sulla stampa le rivendicazioni dello "Stato di Milano" alimentate dall'ostilità dei milanesi e di Milano (capitale morale: simbolo attivo di quanto v'era di onesto in Italia) verso Roma e il governo centrale. Due città simbolo di due morali: quella del sud e quella del nord. Ancor oggi si parla di "Roma ladrona" e di separazione del nord e molti articoli del tempo sono come quelli di allora.

Ing. AVANZATO SALVATORE
Presidente Associazione Eureka di RIBERA.